

LUCA CERCHIAI, MARIASSUNTA CUOZZO

TRA PITECUSA E PONTECAGNANO:
IL CONSUMO DEL VINO NEL RITUALE FUNEBRE
TRA GRECI, ETRUSCHI E INDIGENI

I. *Pitecusa tra Greci e Indigeni*

In un articolo memorabile Oswyn Murray ha proposto di individuare nell'iscrizione della "coppa di Nestore" della tomba 168 di Pitecusa (ultimo quarto dell'VIII secolo) la prova dell'avvenuta introduzione della pratica del simposio sdraiato in Occidente¹: l'ipotesi, basata sul contenuto erotico del testo che, come si conviene a versi cantati nella dimensione del simposio, capovolge il senso della citazione omerica, diviene ancora più suggestiva se, seguendo Bruno d'Agostino, si valorizza l'eccezionalità della tomba pitecusana, l'unica in cui l'incinerazione è riservata a un non adulto e in cui sono depositi quattro crateri, uno dei quali con l'iscrizione dipinta *ex theo*².

A un livello cronologico probabilmente ancora inquadrabile nel terzo quarto dell'VIII secolo a.C. rimanda un eccezionale scarabeo in pietra rinvenuto a Monte Vetrano: un insediamento collinare in prossimità di Pontecagnano, allo sbocco della valle del Fuorni e a controllo del guado del fiume Picentino³.

¹ G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli*, «Monumenti Antichi dei Lincei», IV, serie monografica, Roma 1993, pp. 212-23; O. MURRAY, *Nestor's Cup and the Origins of the Greek Symposion*, in *Apoikia. Scritti in onore di G. Buchner*, a cura di B. d'Agostino e D. Ridgway, «Annali di Archeologia e Storia antica», n.s. 1, 1994, pp. 47-54.

² B. D'AGOSTINO, *Il cratere, il dinos e il lebete. Strategie elitarie della cremazione nel VI sec. in Campania*, in *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, a cura di M.V. Fontana e B. Genito, Napoli 2003, p. 213, nota 17.

³ L. CERCHIAI, M.L. NAVA, *Uno scarabeo del Lyre-Player Group da Monte Vetrano (Salerno)*, «Annali di Archeologia e Storia antica», n.s. 15-16, 2009, pp. 97-104; la datazione dello scarabeo, rinvenuto fuori contesto, è stata ricavata dai materiali sconvolti dalle arature, rinvenuti nelle immediate vicinanze (p. 101, nota 6).

Sullo scarabeo è raffigurata una scena di danza intorno a una grande anfora montata su sostegno, cui partecipano ballerini e musicisti (fig. 1).

Il danzatore principale succhia il liquido contenuto nell'anfora mediante una canna ricurva, secondo una pratica diffusa in ambito orientale e, al tempo stesso, i personaggi sono raffigurati in pose e gesti che evocano l'iconografia greca del *komos*: Murray ipotizza che la scena rappresenti il cerimoniale del *Marzeah*⁴.

I due esempi illustrano il complesso intreccio di mediazioni culturali sotteso all'introduzione del simposio in area tirrenica: il vino non è solo una bevanda, associandosi il suo consumo alla consapevole ricezione di un complessivo sistema di azioni e di valori legato alla possibilità di accedere a un'esperienza controllata di alterità, posta nella cultura greca sotto il segno di Dioniso.

La relazione privilegiata tra sfera del simposio e passaggio della morte non si manifesta a Pitecusa solo nella selezione del corredo, ma informa più complessivamente la sfera del rituale funebre.

A tale proposito è significativo quanto osservato da Giorgio Buchner a proposito della presenza nella necropoli di aree contraddistinte da «uno strato dello spessore di ca. 10-20 cm, depositato sulla superficie del piano di calpestio in zone ancora prive di tumuli, che era gremito di cocci bruciati, ma del tutto privo di ossa bruciate».

Aggiunge lo studioso: «Da questi depositi si sono potuti ricomporre numerosi vasi più o meno completi, [...] non diversi da quelli che si trovano nei corredi delle tombe a cremazione e a inumazione [...]. Fanno eccezione soltanto 10 crateri, classe che, tranne nella Tomba 168, non è stata mai rinvenuta nell'interno delle tombe a cremazione e tanto meno in quelle ad inumazione»⁵.

Secondo Buchner, tali contesti riflettono la pratica di bruciare «il corredo funebre vascolare non sulla medesima pira insieme al morto, ma su un secondo rogo contemporaneamente acceso sull'ustrinum», secondo un'usanza documentata anche a Eretria «nelle cerimonie funebri di individui di rango aristocratico»; nella stessa direzione d'Agostino valorizza il rapporto istituibile con «le pire funerarie e le *Opferrinnen* del Ceramico»⁶.

Uno dei crateri rinvenuti nelle «aree di cocci bruciati sparsi» è quel-

⁴ MURRAY, *Nestor's Cup*, cit., pp. 53-54; M. WEKOWSKY, *The Rise of the Greek Aristocratic Banquet*, Oxford 2014, pp. 148-149.

⁵ G. BUCHNER, *Postilla*, in B. D'AGOSTINO, *La «stipe dei Cavalli» di Pitecusa*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», III, III, 1994-1995, pp. 93-95.

⁶ D'AGOSTINO, *La «stipe dei Cavalli» di Pitecusa*, cit., p. 85.



Fig. 1 Monte Vetrano, sigillo vicino al Lyre – Player Group
(Soprintendenza Archeologia Campania)

lo celeberrimo “del Naufragio”⁷ (fig. 2): la scena non deve leggersi in un’ottica realistica quale raffigurazione di una disavventura marina, ma valorizzando l’omologia tra mare e vino, celebrata da Omero (*oinops pontos*) e rintracciabile nell’iconografia di età geometrica a partire dal cratere del Pittore del Dipylon conservato al Louvre (Louvre A 517) che reca sotto l’ansa l’immagine di una nave tra uccelli e pesci e al di sopra, quasi celata nel ristretto campo triangolare tra l’ansa e la cornice del pannello, una figurina maschile con le gambe ripiegate ad angolo e le braccia sollevate, in cui, più che l’attore del lamento funebre, può riconoscersi un danzatore⁸.

L’incidenza del cratere evidenzia l’importanza accordata nelle pratiche funebri di Pitecusa al consumo collettivo del vino: un rilievo che può essere correlato anche alla tradizione dell’*eukarpia* dell’isola, riflessa nella tradizione storica.

⁷ BUCHNER, RIDGWAY, *Pithekoussai I*, cit., Sp 1/1, pp. 196-197, 695.

⁸ G. AHLBERG-CORNELL, *Prothesis and Ekphora in Greek Geometric Art*, Goteborg 1971, p. 28.

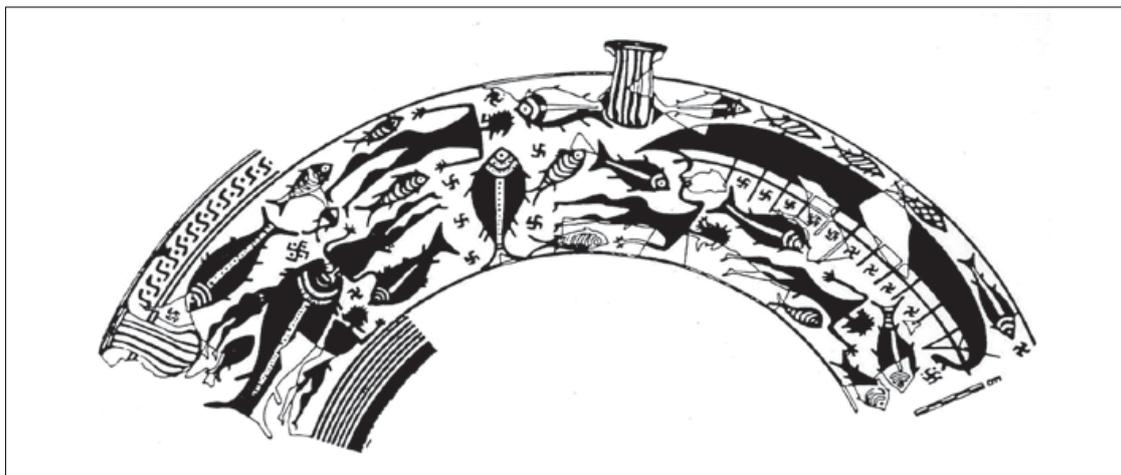


Fig. 2 Pitecusa, cratere “del Naufragio” (G. BUCHNER, D. RIDGWAY, Pithekoussai I. La necropoli, «*Monumenti Antichi dei Lincei*», IV, serie monografica, Roma 1993)

Nel valorizzare gli elementi che sostengono l'*eutychia* della comunità isolana, Alfonso Mele ha sottolineato come il vino pitecusano costituisca «uno dei beni circolanti nell'area tirrenica centro-meridionale»⁹, mettendo a fuoco sul versante delle fonti il dato di una produzione viticola sull'isola e in area flegrea, cui la ricerca archeobotanica sta fornendo conferme importanti.

Grazie alla sua funzione di centro produttore, Pitecusa svolge un ruolo rilevante anche nella propagazione della cultura del simposio presso le comunità indigene dell'area tirrenica che, a loro volta, hanno già elaborato un uso cerimoniale del vino almeno dall'avanzato IX secolo a.C.¹⁰: ciò spiega la precoce disponibilità da parte delle *élites* locali a recepire e rifunzionalizzare all'interno del proprio patrimonio culturale pratiche e rituali allogeni, assunti nella pienezza dei loro codici significativi.

Si considerino solo due esempi tra i numerosi proponibili.

Il primo è costituito dalle Tombe 10 e 16 della necropoli dell'Olmo Bello a Bisenzio, su cui è tornato recentemente Filippo Delpino: due sepolture a fossa del terzo quarto dell'VIII secolo, in cui il morto è incenerato e deposto all'interno di un cratere di tipo euboico, coperto da uno scudo di bronzo¹¹.

Le sepolture costituiscono una precocissima attestazione dell'uso del

⁹ A. MELE, *I Greci in Campania* (I Quaderni di Oebalus, 5), Roma 2014, pp. 8-18, in part. p. 12.

¹⁰ F. DELPINO, *Viticultura, produzione e consumo del vino nell'Etruria protostorica*, in *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, a cura di A. Ciacci, P. Rendini e A. Zifferero, Firenze 2012, pp. 189-199.

¹¹ F. DELPINO, *I Greci in Etruria prima della colonizzazione euboica: ancora su crateri, vite, vino e pennati nell'Italia centrale protostorica*, in *Le necropoli arcaiche di Veio: giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, a cura di G. Bartoloni, Roma 1997, pp. 188-89; E. LA ROCCA, *Crateri in argilla figulina del Geometrico recente da Vulci. Aspetti della produzione ceramica d'imitazione euboica nel Villanoviano avanzato*, «*Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*», 90, 2, 1978, p. 476.

cratere come cinerario che, come è noto, caratterizza un ristretto gruppo di tombe eminenti in Etruria e in Magna Grecia, distribuite lungo un prolungato arco cronologico che arriva fino al IV secolo a.C.¹²

La selezione del cratere per l'incinerazione secondaria si fonda sull'omologia tra fuoco e vino radicata nella cultura greca, che scaturisce dall'attribuzione di una natura ignea alla bevanda; l'incinerazione è assimilata a un processo di cottura simile a quello naturale della fermentazione, evocando una trasformazione del corpo che consente al defunto di acquisire una condizione incorruttibile nel segno di Dioniso: il modello mitico di riferimento è quello dei *leuka ostea* di Achille conservati nell'anfora d'oro fabbricata da Efesto e donata da Dioniso a Teti (*Od.* XXIV, 71-79; *Stesic.*, fr. 234 P).

Su un piano diverso, ma ugualmente significativo, si colloca il secondo esempio su cui si porta l'attenzione, costituito dalla Tomba 50 di Gricignano, piccolo insediamento indigeno sulla sinistra del Clanis tra Cuma, Capua e *Suessula*, di cui è stato integralmente esplorato un nucleo sepolcrale formato da 93 tombe databili nell'ultimo trentennio dell'VIII secolo a.C., tra la fine dell'età del Ferro e l'Orientalizzante Antico¹³.

I corredi di Gricignano presentano una cultura materiale "mista" in cui, accanto a un repertorio di impasto proprio della "*Fossakultur*" campana e a tipi più specifici di Capua e *Suessula*, assume un'incidenza rilevante la ceramica importata da Pitecusa e Cuma¹⁴.

La Tomba 50, femminile e a inumazione, presenta il corredo vascolare distinto in servizi funzionali alla testa e ai piedi della defunta: quello ai piedi è formato da vasi di impasto e da una coppa e un'*oinochoe* di tipo protocorinzio, disposti intorno a un'olla globulare di impasto con ansa a piattello e decorazione geometrica sopradipinta, attestata anche in altre sepolture della stessa necropoli (fig. 3).

Si tratta di una forma propria della tradizione indigena, che a livello funebre si associa tendenzialmente a tombe eminenti: nella Tomba 50 essa diviene il perno di un servizio dedicato alla manipolazione e al consumo del vino, che integra vasi greci legati alla sfera del simposio.

¹² L. CERCHIAI, *Culti dionisiaci e rituali funebri tra poleis magnogreche e comunità anelleniche*, in *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 24-28 settembre 2009, Taranto 2011, pp. 486-490, con bibliografia.

¹³ L. CERCHIAI, *Integrazione e ibridismi campani: Etruschi, Opici e Euboici tra VIII e VII sec. a.C.*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche*, Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 25-28 settembre 2014, in corso di stampa.

¹⁴ B. D'AGOSTINO, *Gli Etruschi e gli altri nella Campania settentrionale* e S. DE CARO, *La necropoli orientalizzante dell'insediamento US Navy di Gricignano d'Aversa (Ce)*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teano, 11-15 novembre 2007, Pisa-Roma 2011, rispettivamente pp. 69-91 e 467-474.

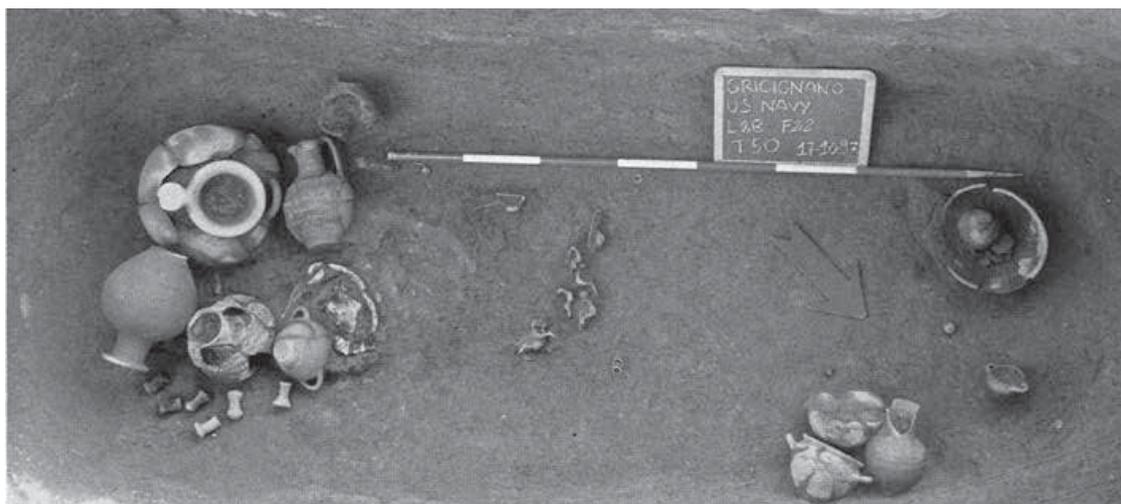


Fig. 3 *Gricignano d'Aversa, Tomba 50*
(E. LAFORGIA, *Il museo archeologico dell'Agro Atellano, Napoli 2007*)

Si può, dunque, supporre che l'olla fosse utilizzata a contenere il vino in rapporto a nuove pratiche di consumo mediate dal contatto con i Greci, in parte soddisfatte attraverso la rifunzionalizzazione di una forma radicata all'interno del patrimonio locale: una non dissimile dinamica di "ibridazione" investe lo stesso tipo vascolare nel caso dell'olla a piattello in argilla figulina con motivi figurati tardo-geometrici della Tomba 928 di S. Marzano sul Sarno, da ritenere un prodotto realizzato a Pitecusa per soddisfare una committenza indigena¹⁵.

I casi finora descritti hanno riguardato la selezione all'interno dei corredi indigeni di recipienti di grandi dimensioni connessi a pratiche di distribuzione e uso collettivo del vino durante le cerimonie funebri, ma la documentazione archeologica di Pitecusa offre la possibilità di recuperare un ulteriore segmento dell'impiego rituale della bevanda, piuttosto relativo alla sfera dei consumi individuali.

Lo studio della distribuzione dei vasi di impasto di produzione locale e/o regionale all'interno dei corredi editi in *Pithekoussai I* ha da tempo consentito di verificare una loro non casuale concentrazione nelle sepolture a inumazione all'esterno dei "family plot", denotando una componente subalterna, anche se dotata del diritto di sepoltura formale, in cui è lecito identificare gli indigeni¹⁶.

¹⁵ G. GRECO, F. MERMATI, *Pitecusa, Cuma e la Valle del Sarno. Intorno a un corredo funerario della necropoli di S. Marzano sul Sarno*, in *Across Frontiers. Etruscan, Greek, Phoenicians and Cypriots. Studies in Honour of David Ridgway and Francesca Serra Ridgway*, London 2006, pp. 179-214.

¹⁶ L. CERCHIAI, *I vivi e i morti: i casi di Pitecusa e di Poseidonia*, in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente*, Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-6 ottobre 1997, Taranto 1999, pp. 658-670, con bibliografia.

Approfondendo l'analisi delle associazioni delle forme vascolari presenti all'interno di queste sepolture, è possibile riconoscere il ricorso di relazioni ricorrenti che possono essere interpretate in termini di servizi.

In particolare, si può riconoscere un insieme funzionale, composto da una forma per versare, una per bere e una per mangiare, che include sistematicamente vasi di impasto associati a ceramiche di tipo greco: *oinochoe* / bottiglia / brocca; coppa di Thapsos, *skyphos* di tipo protocorinzio; scodella carenata biansata / scodella con labbro rientrante / scodellone carenato / piatto¹⁷.

Il servizio ricorre, ad esempio, nel corredo della Tomba 678, cosiddetta "del Carpentiere", il cui inquadramento culturale e ideologico è stato per la prima volta messo compiutamente a fuoco da d'Agostino¹⁸, e significativamente è documentato per due generazioni fino al primo quarto del VII secolo, essendo attestato nella Tomba femminile 530 in cui una scodella carenata biansata in impasto è associata a un'*oinochoe* e a uno *skyphos* ascrittivi al Protocorinzio Medio¹⁹ (fig. 4).

Il riconoscimento nelle tombe indigene di Pitecusa di un servizio che integra il consumo del vino a quello del cibo consente di inquadrare in una nuova e più articolata prospettiva il "corredo-base" individuato da Mariassunta Cuozzo nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano, costituito dalla stessa associazione funzionale di forme greche e indigene (*oinochoe*, *skyphos*/*kylix*, coppa/scodella/piattello) cui si aggiunge un'anforetta di impasto: quest'ultima forma, del resto, è stata associata alla sfera del vino da Mario Torelli per quanto riguarda il servizio per il *temetum* e da Gilda Bartoloni a proposito delle anforette a spirali di Ischia²⁰.

(L.C.)

¹⁷ CERCHIAI, *Integrazione e ibridismi*, cit.

¹⁸ B. D'AGOSTINO, *Pitecusa e Cuma tra Greci e Indigeni*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Actes de la rencontre scientifique en hommage à George Vallet, Rome - Naples 1995, Rome 1999, pp. 51-62 (ripubblicato in *Le rotte di Odisseo. Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino*, a cura di M. D'Acunto e M. Giglio, «Annali di Archeologia e Storia antica», n.s. 17-18, 2010-2011, pp. 223-235); C. IAIA, *Strumenti da lavoro nelle sepolture dell'età del ferro italiana*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 190-201.

¹⁹ BUCHNER, RIDGWAY, *Pithekoussai I*, cit., pp. 528-529.

²⁰ M. TORELLI, *L'ellenizzazione della società e della cultura etrusche*, in *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra, Venezia 2000, a cura di M. Torelli, Milano 2000, p. 148; G. BARTOLONI, *Il consumo del vino nell'Italia centrale tirrenica*, in *Archeologia della vite e del vino in Etruria*, Atti del Convegno, Scansano 9-10 settembre 2005, a cura di A. Ciacci, P. Rendini e A. Zifferero, Siena 2007, p. 150.



Fig. 4 Pithecusa, Tomba 530 (rielaborato da Buchner, Ridgway, Pithekoussai I, cit.)

2. Pontecagnano

Nel quadro composito e “meticcio”²¹ che caratterizza la Campania orientalizzante²², Pontecagnano offre un osservatorio privilegiato per seguire nei processi di rappresentazione una nuova costruzione dell’immaginario sociale rivelando nella rielaborazione dei rituali del vino uno dei principi strutturanti dell’avanzare di una rinnovata nozione di comunità.

Il passaggio tra prima età del Ferro e Orientalizzante implica nel centro picentino una profonda ristrutturazione a livello politico-economico, nell’organizzazione urbana e territoriale e nelle ideologie sociali.

Essa avviene all’insegna di un’accentuata e intenzionale discontinuità dalla prima età del Ferro: a partire dall’ultimo quarto dell’VIII secolo a.C.

²¹ J.L. AMSELLE, *Anthropologie de la frontière et de l’identité ethnique et culturelle: un itinéraire intellectuel*, in *Confini e frontiera nella Grecità d’Occidente*, Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-6 ottobre 1997, Taranto 1999, pp. 17-41; ID., *Il distacco dall’Occidente*, ed. it., Roma 2009.

²² L. CERCHIAI, *Gli antichi popoli della Campania*, Roma 2010; B. D’AGOSTINO, L. CERCHIAI, *I Greci nell’Etruria campana*, in *I Greci in Etruria*, Atti dell’XI Convegno Internazionale sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria, Orvieto, 12-14 dicembre 2003, a cura di M. Della Fina, «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina», XI, Roma 2004, pp. 271-289.

si delinea l'emergere di più gruppi elitari dominanti che nell'uso della cultura materiale sembrano competere tra loro per la preminenza politico-economica e il monopolio dell'immaginario.

Nell'ambito di questo complesso processo di transizione il quadro sociale sembra dominato dalla costante contrapposizione tra norme e particolarismi, tra ambito della comunità e strategie delle singole compagini aristocratiche manifeste nell'accentuazione delle differenze, per esempio nella conflittualità tra comportamenti principeschi maschili o femminili caratterizzanti le necropoli occidentale e orientale²³.

Tali dinamiche ideologiche si accompagnano a una tappa decisiva nel lungo processo di formazione urbana.

Recenti ricerche sul paesaggio, sull'abitato e sulla topografia dei sepolcreti documentano una complessiva ridefinizione del sistema insediativo, segno di un'autorità politica in grado di gestire un'impegnativa riorganizzazione territoriale che conduce a estesi interventi di bonifica.

La creazione di una piazza costituisce la prima testimonianza di un'area pubblica all'interno dell'abitato nell'area dove in epoca arcaico-classica sorgerà il santuario di Apollo²⁴.

L'avanzare di una nuova forma di identità politica, connessa a una diversa concezione di comunità, è rivelata dall'affermazione di principi e prescrizioni, normative e divieti che travalicano il particolarismo dei gruppi dominanti di Pontecagnano e dettano i tratti distintivi dell'immaginario sociale in entrambe le necropoli.

Entro questa cornice si colloca l'affermazione del "corredo base" (fig. 5), del tutto innovativo rispetto alla prima età del Ferro, riconosciuto nella costante associazione di un modulo per versare e per bere "di tipo greco" costituito dall'*oinochoe* e dallo *skyphos* o dalla *kylix*, accompagnato dall'anforetta d'impasto – generalmente del tipo di Pontecagnano²⁵ – e dalla coppa/scodella o dal piattello connessi al consumo e/o all'offerta di cibi solidi.

Si tratta di un livello imprescindibile del rituale, adottato nel corso dell'ul-

²³ M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003; EAD., *Ancient Campania, Cultural Interaction, Political Borders and Geographical Boundaries*, in *Ancient Italy. Regions without Boundaries*, G. Bradley, E. Isayev and C. Riva eds., Exeter 2007, pp. 224-267; EAD., *Gli Etruschi in Campania*, in *Introduzione all'Etruscologia*, a cura di G. Bartoloni, Roma 2012, pp. 189-226.

²⁴ CERCHIALI, *Gli antichi popoli*, cit.; C. PELLEGRINO, *Pontecagnano e l'Agro Picentino. Processi sociali, dinamiche territoriali e di strutturazione urbana tra VIII e VII secolo a.C.*, in *Early Iron Age Communities in Southern Italy*, G. Saltini Semerari and G.J. Burgers eds., «Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome», 63, Rome 2015, pp. 27-47.

²⁵ B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, «Notizie degli Scavi di Antichità», VIII, XXII, 1968, tipi 41-46.

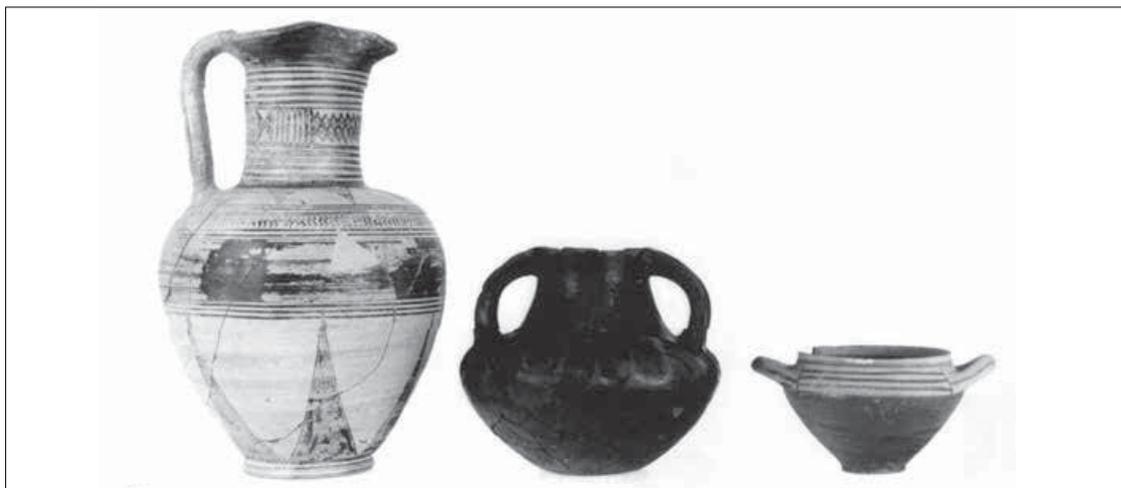


Fig. 5 Pontecagnano, Tomba 1749: il corredo base (da M. CUOZZO, Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano, *Paestum* 2003)

timo quarto dell’VIII secolo, per tutte le componenti di genere e classe d’età, e mantenuto senza variazioni almeno sino alla seconda metà del VII secolo.

Il corredo base valorizza il disinteresse verso paradigmi di tipo etnico, l’apertura a diverse componenti, l’affermazione di una cultura materiale “meticcias”, secondo la definizione proposta da alcuni autori a partire dalla recente riflessione antropologica di Jean-Loup Amselle o per altri da collegare alla nozione di “Middle Ground”²⁶.

La comunità di Pontecagnano e i suoi gruppi elitari ambiscono a dimostrare i loro legami con le aristocrazie tirreniche attraverso una forma di rifunzionalizzazione del consumo socializzato del vino.

Di tipo greco coloniale sono le ceramiche che compongono il servizio per versare e per bere, una produzione su larga scala di tipo protocorinzio e italo-geometrico, ascrivibile prevalentemente a botteghe locali o pitecusano-cumane (fig. 6), che conosce uno straordinario sviluppo e una fase di notevole creatività con un repertorio a decorazione lineare o figurata²⁷.

Il “corredo base” è simbolo di appartenenza e integrazione nella comunità picentina e come tale è esibito anche da gruppi che nella restante composizione del corredo e dell’apparato ornamentale dimostrano un’aderenza ad altri orizzonti culturali come l’ambito irpino-meridionale di Oliveto Citra, Cairano, Calitri, Bisaccia (fig. 7)²⁸.

²⁶ AMSELLE, *Anthropologie de la frontière*, cit.; I. MALKIN, *A Small Greek World*, Oxford 2011.

²⁷ M. CUOZZO, *La ceramica protocorinzia e italo-geometrica*, in M. CUOZZO, B. D’AGOSTINO, L. DEL VERME, *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006, p. 25.

²⁸ CUOZZO, *Gli Etruschi*, cit., p. 202.



Fig. 6 Pontecagnano, selezione del corredo della Tomba 2453
(da CUOZZO, *Reinventando la tradizione*, cit.)

Permane in altri gruppi l'indicazione di legami preferenziali con il mondo etrusco che si manifesta in modi differenziati nelle diverse compagini gentilizie. In alcune aree un significativo indicatore di rapporti privilegiati con i centri etrusco-meridionali caratterizza il "corredo base" con la costante occorrenza di anforette "a spirali" (fig. 8) in sostituzione dell'anforetta del tipo di Pontecagnano o accanto a essa²⁹.

I corredi emergenti sono caratterizzati dalla frequente moltiplicazione del vaso potorio e dall'enfaticizzazione dell'*oinochoe* che è spesso reiterata in diverse posizioni e in differenti classi di materiali.

L'*oinochoe* può essere attestata da uno a otto esemplari per contesto e ricorre in argilla figulina – nei tipi protocorinzio o italo-geometrico –, in impasto o in metallo prezioso (argento, bronzo) in corredi di tipo principesco.

Lo *skyphos* o la *kylix* sono generalmente di tipo protocorinzio cosiddetto di "Thapsos", "a sigma" o con fascia risparmiata – da uno a quattro esemplari –, ma sono attestati anche tipi in metallo (argento e bronzo) e in impasto bruno etrusco-meridionale³⁰.

L'anforetta del tipo di Pontecagnano in impasto locale è documentata da uno a otto esemplari per contesto e può essere affiancata o sostituita da esemplari d'importazione come le anforette "a spirali" etrusco-meridio-

²⁹ EAD., *Reinventando la tradizione*, cit., pp. 85-88, a proposito della concentrazione del tipo nel sepolcreto in proprietà di INA Casa.

³⁰ EAD., *Reinventando la tradizione*, cit., p. 56.

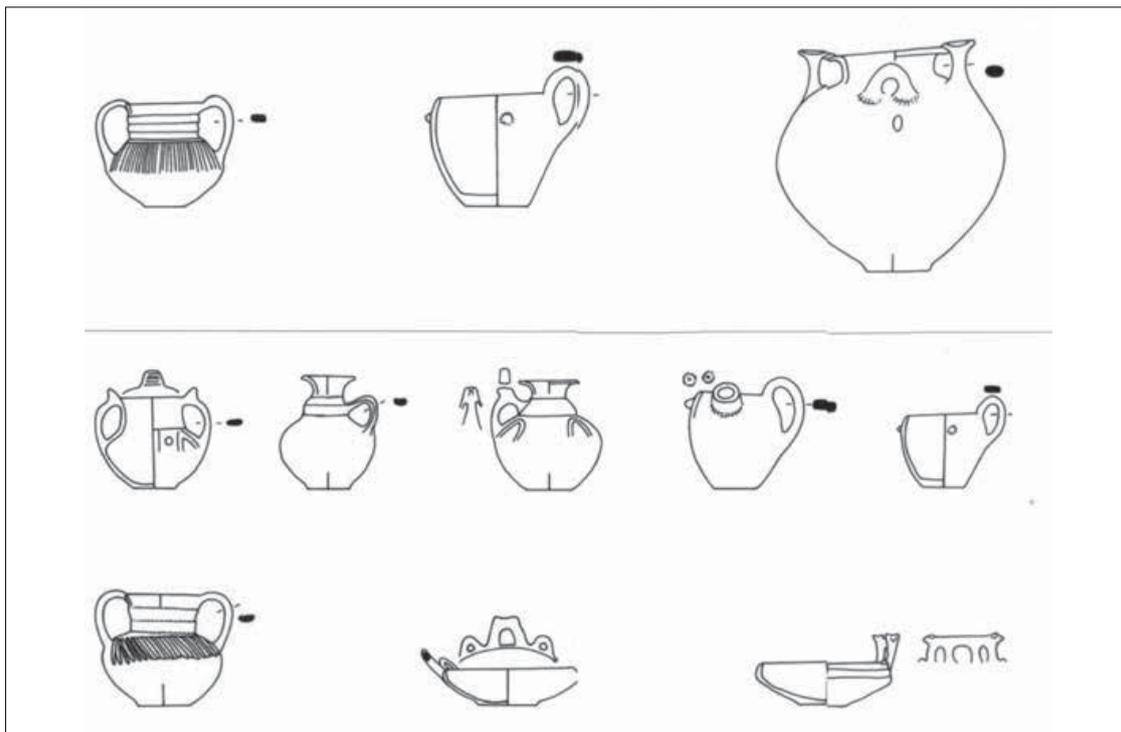


Fig. 7 Pontecagnano: il repertorio ceramico della cultura di Oliveto Citra – Cairano (M. CUOZZO, *Ancient Campania, Cultural Interaction, Political Borders and Geographical Boundaries, in Ancient Italy. Regions without Boundaries*, G. Bradley, E. Isayev and C. Riva eds., Exeter 2007)

nali. La coppa/scodella è solitamente italo-geometrica ma è documentata o abbinata, soprattutto nei corredi più antichi, a esemplari in impasto.

La costante presenza di questo servizio nei contesti del centro picentino sembra svelare – soprattutto quando i vasi sono moltiplicati in diverse posizioni all’interno del medesimo contesto o all’esterno di esso – un’alternanza di diverse sfere semantiche tra interno ed esterno, tra spazio riservato al personaggio sepolto e aree appannaggio dei vivi celebranti i riti.

Per quanto riguarda la composizione del “corredo base”, aspetti problematici propone la presenza dell’anforetta con le sue connessioni al discusso e complesso tema della complementarità e giustapposizione tra una più antica cerimonialità del vino latina ed etrusca – quella del *temetum* –, le tipologie greche di convivialità legate al simposio e le varietà conviviali orientali.

È suggestivo notare come una componente fondamentale del “corredo base” sia rappresentata dall’anforetta locale del tipo di Pontecagnano in alcuni casi, come già ricordato, abbinata all’anforetta “a spirali” etrusco-meridionale: un tipo, come sopra riportato da Luca Cerchiai, identificato quale componente fondamentale del più antico servizio per il vino in ambito latino ed etrusco-meridionale.

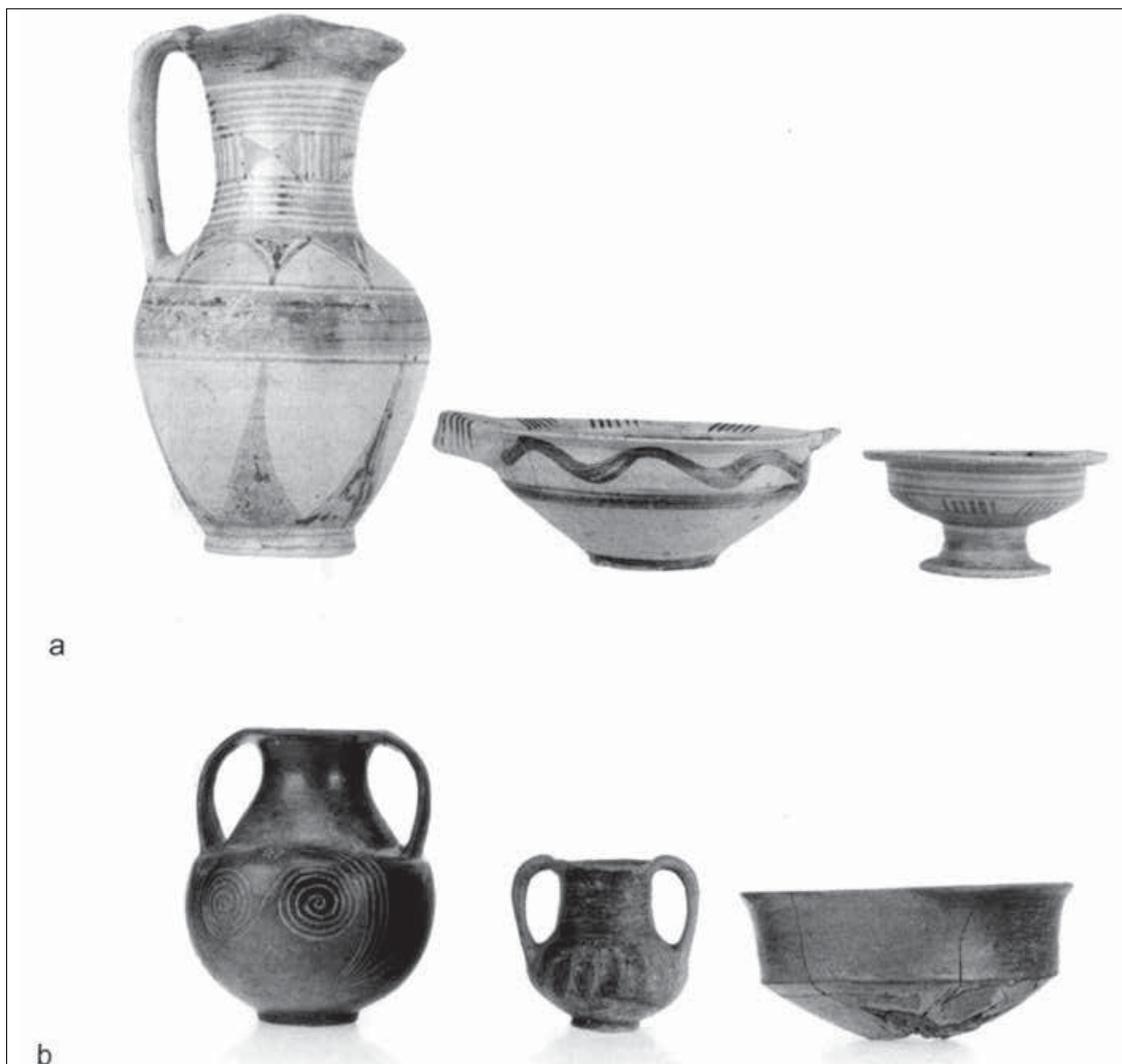


Fig. 8 Pontecagnano, selezione del corredo della tomba 1752
(da CUOZZO, *Reinventando la tradizione*, cit.)

In conclusione sembra importante notare come la cultura materiale di Pontecagnano a partire dal “corredo base” e dal servizio vascolare per il vino appaia rielaborata e reinventata, soggetto di meticciamento e integrazione di componenti diversificate, innescando una dialettica pluriversa³¹ con l’ambiente coloniale di Pitecusa e Cuma³².

(M.C.)

³¹ Ad es. B. D’AGOSTINO, L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l’amore. Gli Etruschi, i Greci e l’immagine*, Roma 1999, p. XIX.

³² CERCHIAI, *Integrazione e ibridismi*, cit.; M. CUOZZO, *Identità di genere, status e dialettica interculturale nelle necropoli della Campania al passaggio tra prima età del Ferro e Orientalizzante*, in *Early Iron Age Communities in Southern Italy*, cit., pp. 120-132.

